

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 19 (2015)

**Artikel:** Locarno capoluogo : il borgo come sede delle autorità cantonali nella prima metà dell'Ottocento  
**Autor:** Beffa, Jessica  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034151>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Locarno capoluogo

### Il borgo come sede delle autorità cantonali nella prima metà dell'Ottocento

JESSICA BEFFA

La storia del Cantone Ticino di primo Ottocento fu caratterizzata dalla complessa e annosa questione del capoluogo, che, sorta fin dagli anni della Repubblica elvetica, vide innanzitutto contrapporsi i borghi di Bellinzona e Lugano<sup>1</sup>. La relativa disposizione ufficiale sancita nella prima costituzione cantonale del 1803 – che assegnava lo *status* di capitale a Bellinzona – fu infatti ampiamente contestata a colpi di atti dal centro sottocenerino, che a più riprese rivendicò l'ambito primato richiamandosi in primo luogo ad antiche consuetudini.

La questione fu in parte acquietata sul finire del 1814, quando dopo varie vicissitudini la revisione costituzionale decretò che la funzione di capoluogo sarebbe stata assegnata a rotazione a Bellinzona, Locarno e Lugano in base a una successione di turni della durata di sei anni. Prese così avvio un lungo periodo di «nomadismo», che portò le autorità cantonali a spostarsi periodicamente sul territorio del cantone, accompagnate da un nutrito seguito di funzionari, documenti e oggetti.

Tale meccanismo – che attorno alla metà del secolo Stefano Franscini aveva denunciato come «incompatibile con una regolare e soddisfacente amministrazione dello Stato»<sup>2</sup>, poiché inefficiente ed eccessivamente dispendioso – fu infine interrotto nel 1878, quando Bellinzona assunse definitivamente il titolo di capitale stabile del Cantone Ticino.

Risultando prive di beni demaniali propri, nel corso dei loro primi anni di attività le autorità ticinesi si trovarono costrette a progettare soluzioni in grado di permettere una funzionale dislocazione dell'impianto amministrativo, finalizzata principalmente a una valida gestione dell'intera struttura statale. Sviluppi significativi in tal senso si

<sup>1</sup> Oltre ai numerosi e validi riferimenti rintracciabili in molte opere storiografiche sul Ticino nella prima metà dell'Ottocento, si vedano in particolare le trattazioni approfondite di G. MARTINOLA, *Per la storia del regionalismo ticinese. La questione della capitale (1803-1806)*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» a. 26, n. 4, Bellinzona 1952, pp. 153-189; A. BONZANIGO, *Squarci di storia bellinzonese dagli inizi della indipendenza cantonale*, Bellinzona 1972; A. CALDELARI, *Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino. Cenni storici*, Bellinzona 1978.

<sup>2</sup> S. FRANSCINI, *Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1996, p. 275.

riscontrarono in particolare nel 1848, quando la soppressione degli ordini monastici che facevano capo ad alcuni conventi e il conseguente incameramento dei relativi beni – soprattutto immobili – permise allo Stato di usufruire di edifici utilizzabili a scopi amministrativi. Passi importanti nella stessa direzione erano però già stati intrapresi negli anni 1837-1839, quando Locarno, preparandosi a ospitare per la seconda volta le autorità cantonali dopo la riforma del 1814, si distinse per l'iniziativa di una locale società di benefattori, che mise a disposizione dello Stato un cospicuo credito privato per la costruzione di un palazzo destinato a ospitare le autorità durante la loro permanenza nel borgo sul Verbano.

Dal punto di vista della storia dell'amministrazione, tale impresa riveste un'importanza notevole e rappresenta una tappa significativa nello sviluppo dell'impianto amministrativo cantonale: per la prima volta le istituzioni ticinesi ebbero infatti una sede propria, edificata tenendo conto delle necessità pratiche e logistiche rilevate nel primo trentennio di gestione dello Stato. Oltre alla localizzazione geografica degli edifici destinati all'Esecutivo e al Legislativo, alle cancellerie, agli archivi e ai vari uffici dell'amministrazione, nel corso del loro peregrinare le autorità dovettero infatti considerare anche aspetti puntuali, come le caratteristiche architettoniche e le esigenze allestitivo dettate dall'uso specifico che di tali locali si sarebbe fatto.

Accanto a un esplicito significato politico, la questione del capoluogo fu dunque contraddistinta da una valenza considerevole anche sul piano pratico, assumendo un rilievo concreto nell'effettiva organizzazione delle strutture che facevano parte del neonato sistema amministrativo cantonale. Indagare la questione della capitale permette quindi di sfruttare appieno il peso politico per affrontare dapprima, attraverso la considerazione delle più ampie dinamiche legislative e normative, un'analisi generale sulla storia dell'amministrazione cantonale ticinese, e adottare poi un approccio microstorico con il quale evidenziare aspetti puntuali della realtà operativa quotidianamente messa in atto dagli attori coinvolti nell'amministrazione dello Stato.

### **La questione della capitale nelle costituzioni di primo Ottocento: Locarno tra Bellinzona e Lugano**

Tracce dell'insorgere della questione del capoluogo del Cantone Ticino sono identificabili nella successione dei dispositivi costituzionali di volta in volta adottati sin dagli anni della Repubblica elvetica. L'innescò delle rivalità tra Bellinzona e Lugano si riflette infatti già nella costituzione del 12 aprile 1798, che, accorpando le circoscrizioni distrettuali della precedente amministrazione balivale in nuove

unità territoriali, stabilì la suddivisione dell'attuale Ticino nei Cantoni di Bellinzona (distretti del Sopraceneri) e di Lugano (distretti del Sottoceneri), aventi per capoluogo i rispettivi omonimi borghi<sup>3</sup>.

Pur senza mai assumere carattere di ufficialità, fu però il progetto costituzionale della Malmaison (29 maggio 1801) a conferire una dimensione sostanziale alla questione, poiché tra i diciassette cantoni della Repubblica elvetica che si sarebbero dovuti dotare di un rinnovato ordinamento erano menzionati «li baliaggi italiani», formula che si riferiva all'unione dei Cantoni di Bellinzona e di Lugano in un unico organismo istituzionale<sup>4</sup>. Nella sua seduta del 3 agosto 1801 la commissione incaricata di elaborare il nuovo testo normativo – composta dai rappresentanti dei distretti del «nuovo Cantone del Ticino» – rigettò la mozione presentata dall'avvocato locarnese Andrea Bustelli, che aveva proposto di attribuire il ruolo di capoluogo a Locarno, «per la sua località»; esito analogo conobbe pure la candidatura luganese avanzata da un delegato sottocenerino, e la discussione si concluse ribadendo il primato di Bellinzona, «considerata la sua centralità, ed in conseguenza la commodità maggiore degli abitanti del cantone»<sup>5</sup>.

Lo stesso dispositivo fu sancito nella prima vera e propria costituzione ticinese, acclusa all'Atto di mediazione promulgato da Napoleone Bonaparte il 19 febbraio 1803<sup>6</sup>. Nel maggio di quell'anno le sedute costitutive di Gran Consiglio e Piccolo Consiglio si svolsero dunque a Bellinzona, presso il convento dei Benedettini, mentre pochi giorni più tardi il Legislativo fu trasferito nel monastero delle Orsoline<sup>7</sup>.

Le rimostranze di Lugano non si fecero attendere: nell'assemblea del 20 giugno il Gran Consiglio considerò infatti un messaggio di quella municipalità, che dicendosi dispiaciuta per essere stata «defraudata da un diritto che tutti i titoli ed il possesso di molti secoli sembravano assicurargli», invitava le autorità cantonali a spostarsi nel Sottoceneri<sup>8</sup>. In un clima di forte tensione – segnato in particolare da accuse d'incostituzionalità avanzate da

<sup>3</sup> *Actensammlung aus der Zeit der Helvetischen Republik (1798-1803)*, a cura di J. STRICKLER, vol. 1, Bern 1886, p. 594. Per approfondimenti sulla questione della capitale negli anni della Repubblica elvetica si vedano i riferimenti in *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, a cura di A. GHIRINGHELLI e L. SGANZINI, vol. 1, Lugano 1998-1999; S. GUZZI, *Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, pp. 551-580.

<sup>4</sup> *Bullettino delle leggi, e decreti del consiglio legislativo della Repubblica elvetica*, vol. 5, p. 356.

<sup>5</sup> ASTi, Repubblica elvetica, cart. 41, reg. 85, pp. 1-3; reg. 86, pp. 1-4 e pp. 7-9.

<sup>6</sup> *Atto di mediazione del primo console per la Svizzera che contiene il solo Atto federativo della Repubblica e le Costituzioni particolari dei 19 Cantoni*, presso Rossi, Lugano 1803, p. 74.

<sup>7</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 1, p. 17; ASTi, Conventi soppressi, cart. 11.

<sup>8</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 1, cart. 1; Diversi, sc. 387, cart. 5394; Comune di Bellinzona – 1700-1900, sc. 61, cart. 1166.

molti deputati sopracenerini – entrambi i consigli accolsero tale esortazione e risolsero di sollecitare Napoleone Bonaparte ad autorizzare un decreto di trasferimento della capitale<sup>9</sup>. Bellinzona rispose due giorni più tardi con un proclama che intimava invece alle autorità di non intaccare il dispositivo costituzionale che le attribuiva il ruolo di capoluogo<sup>10</sup>. Prese così avvio una delle fasi più concitate della disputa, caratterizzata dal susseguirsi di numerose iniziative avanzate da entrambe le parti e dalla frequente ricerca di appoggi indirizzata alle municipalità del Sopra e Sottoceneri. Il 25 giugno 1803 furono ad esempio interpellate a favore della causa bellinzonese le autorità comunali di Locarno, che il giorno successivo manifestarono il loro sostegno, affermando che la posizione centrale di Bellinzona permetteva «più comodo e sicuro [...] viaggio, e più breve ed in conseguenza men dispendioso»<sup>11</sup>.

Tale esternazione – alla quale si aggiunsero quelle di buona parte delle municipalità sopracenerine – non impedì tuttavia all'Esecutivo di sfruttare l'assenza di esplicite indicazioni legislative contrarie, ottenendo così dal landamano della Svizzera l'autorizzazione a trasferirsi provvisoriamente a Lugano tra l'ottobre del 1805 e il febbraio del 1806<sup>12</sup>, e di elaborare nel frattempo un progetto di legge – considerato nuovamente, seppure in forma diversa, il 28 maggio 1810<sup>13</sup> – che proponeva di fissare alternativamente le sedute del governo nei borghi di Lugano (da luglio a ottobre), Locarno (da novembre a febbraio) e Bellinzona (da marzo a giugno)<sup>14</sup>.

Fu poi nel contesto della riforma costituzionale del 1814, seguita alla grave crisi che aveva segnato la politica napoleonica sul finire dell'anno precedente, che la problematica del capoluogo si ripropose con notevole evidenza<sup>15</sup>. Nei primi mesi dell'anno i deputati di ciascun cantone furono invitati dai ministri delle potenze alleate a rivedere le rispettive costituzioni in linea con quanto esposto nel rinnovato Patto federale. Il progetto ticinese formulato il 4 marzo risolse la questione della capitale con una soluzione di compromesso che prevedeva per le autorità un

<sup>9</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 1, pp. 51-53; ASTi, Diversi, sc. 387, cart. 5394.

<sup>10</sup> ASTi, Diversi, sc. 387, cart. 5394; Comune di Bellinzona – 1700-1900, sc. 61, cart. 1166 e 879.

<sup>11</sup> ACom Locarno, sc. 154, cart. 3.

<sup>12</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 1, p. 382, p. 435 e p. 465; ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 7, p. 12 e p. 175; reg. 8, p. 20 e p. 22.

<sup>13</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 2, p. 130.

<sup>14</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 3, p. 180; Gran Consiglio – Atti, sc. 2, cart. 2.

<sup>15</sup> Per le dinamiche che caratterizzarono tale complesso periodo di riforme si rimanda in primo luogo a R. CESCHI, *Il Cantone Ticino nella crisi del 1814*, Giubiasco-Bellinzona 2014<sup>2</sup>, in particolare pp. 74-82.

soggiorno di tre anni a Lugano, uno a Locarno e due a Bellinzona<sup>16</sup>. Tale proposta fu però contrastata dai bellinzonesi, che con una circolare del 14 marzo si rivolsero di nuovo alle municipalità sopracenerine chiedendo addirittura di appoggiare la divisione del cantone in due sezioni separate dal Monte Ceneri e suscitando così l'immediata reazione delle autorità cantonali: i giudici di pace attivi nei circoli furono infatti invitati a «impedire [...] ogni radunanza sì di municipalità, che di assemblea qualunque per deliberare sull'apocrifia lettera»<sup>17</sup>.

Il progetto non riscosse nemmeno il favore dei ministri. Avendo considerato che «l'ambulanza proposta avrebbe tanti inconvenienti per l'amministrazione» e «ritenuta la generosa rinuncia che ha fatto la città di Locarno all'onore del capoluogo», nella rielaborazione del 29 luglio la commissione incaricata contemplò perciò una rotazione sessennale tra i soli borghi di Bellinzona e Lugano<sup>18</sup>. Lo stesso principio fu ribadito nella proposta di riforma elaborata dalla reggenza provvisoria installatasi dopo i moti rivoluzionari di Giubiasco<sup>19</sup>, mentre nella costituzione ufficialmente entrata in vigore il 17 dicembre fu decretato che, in base a una sequenza di turni della durata di sei anni, fissati mediante estrazione a sorte, Esecutivo e Legislativo si sarebbero stabiliti alternativamente a Bellinzona (1815-1821, 1833-1839), Locarno (1821-1827, 1839-1845) e Lugano (1827-1833, 1845-1851)<sup>20</sup>.

Nelle disposizioni ufficiali riguardanti il capoluogo cantonale adottate durante gli anni della Mediazione il borgo di Locarno era dunque rimasto relegato a un ruolo marginale. Fu solo con il corrispondente articolo sancito nella costituzione che inaugurò il periodo della Restaurazione – poi confermato nel testo riformato del 13 luglio 1830<sup>21</sup> – che esso poté ritagliarsi una posizione di rilievo nell'ambito della contesa tra Bellinzona e Lugano, e beneficiare così della presenza nel borgo delle autorità cantonali<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> R. CESCHI, *Il Cantone Ticino...*, pp. 76-77.

<sup>17</sup> ASTi, Piccolo Consiglio del Cantone Ticino, sc. 34, cart. 2.4; Comune di Bellinzona – 1700-1900, sc. 61, cart. 878; Diversi, sc. 643.

<sup>18</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 4, p. 479 e pp. 487-488; ASTi, Diversi, sc. 643.

<sup>19</sup> ASTi, De Stoppani, sc. 20, cart. 4/III e cart. 5/III; Diversi, sc. 643.

<sup>20</sup> *Confederazione svizzera. Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino sanzionata dal Gran Consiglio li 17 dicembre 1814*, presso Veladini e Co., Lugano 1814, p. 5; *Atti del Gran Consiglio*, vol. 4, pp. 612-613 e p. 621; ASTi, Diversi, sc. 10 e sc. 643; Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 53, p. 56; Gran Consiglio – Registri, 3, reg. 5.

<sup>21</sup> *Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino, Confederazione svizzera, decretata dal Gran Consiglio il 23 giugno e sanzionata dalle assemblee di circolo il 4 luglio 1830*, presso Ruggia, Lugano 1830, p. 7.

<sup>22</sup> R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento. Elementi di storia sociale ed economica*, Locarno 1997, p. 43.

## Il primo turno di Locarno

Il trasloco della capitale da Bellinzona al borgo sul Verbano, previsto per i primi mesi del 1821, fu preparato fin dal 1819: con risoluzione del 5 febbraio l'Esecutivo invitò la municipalità locarnese a indicare alcuni locali adatti a ospitare le istituzioni e il loro seguito, affidando la conduzione delle trattative ai deputati Andrea Bustelli e Francesco Meschini<sup>23</sup>. Le proposte esaminate nel rapporto del 16 giugno risultavano disposte in posizioni diverse del borgo: alcuni locali erano situati nelle case private Nessi e Varenna affacciate sulla Piazza Grande e nell'abitazione Fanciola in prossimità della chiesa di Sant'Antonio; altri all'interno del castello di proprietà cantonale, già adibito a tribunale d'appello e di prima istanza per il Locarnese e ospitante anche le carceri e le abitazioni dei carcerieri, oltre agli uffici del commissario di governo; altri ancora – situati negli spazi del convento di San Francesco e considerati un'«ottima situazione per la salubrità dell'aria, e pel comodo dei grandiosi porticati, pressoché necessari al passeggio, e sollievo de' consiglieri», qualità che avrebbero certamente compensato l'inconveniente della distanza dal centro cittadino – sarebbero infine risultati adattabili agli usi amministrativi con un investimento di denaro minore rispetto alle altre soluzioni elencate<sup>24</sup>.

Il Consiglio di Stato manifestò fin da subito interesse per quest'ultima proposta e venne autorizzato dal Legislativo a formulare disposizioni precise per adattare l'edificio e a trattare con i superiori del convento per la fissazione di un adeguato canone d'affitto<sup>25</sup>. Fu però solo nel corso dell'autunno che, dopo un avvio delle contrattazioni piuttosto difficoltoso, si giunse a un accordo tra le parti, testimoniato ad esempio da un messaggio inviato dai religiosi il 17 ottobre con il quale si comunicava alle autorità cantonali la necessità di sottoporre le trattative in corso all'approvazione superiore, «conseguita la quale [...] la conosciuta generosità del governo [...] potrebbe essere arbitra di tutto il resto»<sup>26</sup>.

Nel frattempo la delegazione cantonale si era occupata di presentare all'Esecutivo una descrizione dettagliata degli interventi da apportare allo stabile, preventivando un costo complessivo di circa 300 Luigi:

<sup>23</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 86, p. 135.

<sup>24</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 26. L'aspetto della distanza dal centro cittadino fu tenuto in particolare considerazione durante la preparazione del successivo trasloco a Lugano. In un messaggio inviato al Gran Consiglio il 17 dicembre 1824 il governo cantonale affermò infatti di preferire «un locale nell'interno della città, ad uno che fosse posto al di fuori, quantunque questo potesse presentare qualche maggior vantaggio in linea di comodo e di interesse» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 136, p. 200; Diversi, sc. 60).

<sup>25</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 6, p. 521; ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 89, p. 39 e p. 75; Gran Consiglio – Atti, sc. 26; Diversi, sc. 59.

<sup>26</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 26.

i lavori consistevano principalmente in opere di demolizione per l'ampliamento dei locali esistenti e nella creazione di un salone destinato alle sedute del Gran Consiglio, negli adattamenti delle stanze al piano superiore ad uso del Consiglio di Stato e della sua cancelleria, nell'allestimento di locali per raccogliere l'archivio governativo e nella posa di un «rastello di legno» destinato a separare l'ingresso ai locali amministrativi dal resto del porticato<sup>27</sup>. Il contratto stipulato con «un individuo della professione» – il locarnese Gregorio De Giorgi, incaricato di occuparsi esclusivamente dell'adattamento dei locali, previa corresponsione di un acconto di 3000 lire – fu esaminato dal Consiglio di Stato nella seduta del 25 novembre 1819<sup>28</sup>, ma il proseguimento delle opere di ristrutturazione fu ostacolato dalle rimostranze presentate a più riprese dai frati francescani, che il 1° dicembre 1819 comunicarono al commissario di governo di Locarno l'intenzione di presentare formalmente protesta per l'occupazione del convento e gli interventi eseguiti «senza la previa partecipazione della Chiesa»<sup>29</sup>. In attesa di una definitiva risoluzione della questione, il giorno successivo l'Esecutivo stabilì dunque di sospendere i lavori, precisando tuttavia di ritenere assolutamente superflua alcuna autorizzazione, «tanto più, che [...] si tratta di semplice temporaria occupazione, cosa che si effettuò in Bellinzona coll'occupazione de' locali de' Benedettini, e delle Orsoline mediante semplice accordo»<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 26; Diversi, sc. 59. Nei documenti sono rintracciabili interessanti dettagli sull'entità delle opere effettuate, sui costi e sugli artigiani che le eseguirono. Il 17 settembre 1821 furono ad esempio versate 34.1 lire al fabbro Alessandro Galli, «per fatture [...] eseguite nel locale della residenza governativa» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 107, p. 93); il 6 dicembre 40 lire al falegname locarnese Pietro Antonio Cotti, «per opere fatte ad uso della cancelleria» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 109, p. 174); il 21 gennaio 1822 7.2 lire al fabbro Antonio Giugni di Locarno, «per fatture fatte a questo locale di residenza governativa» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 111, p. 41). Numerosi conti furono saldati a favore del falegname Giovan Battista Pioda per la fornitura di mobili destinati alle cancellerie (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 119, p. 148; 121, p. 28), mentre la posa di «fornelli ad uso di stufte pel riscaldamento dei diversi uffici della cancelleria» fu commissionata a Giovanni Martinoni, che il 13 dicembre 1822 ricevette 30 lire «per un camino fatto nel locale del governo» (Dip. delle finanze e amm. finanziaria – Registri, 35, reg. 4, f. 38). Il 16 novembre dell'anno precedente era stato saldato un conto di 38.5 lire a favore di un certo Airoldi, che aveva procurato una lastra di ghisa per lo stesso camino (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 108, p. 157), mentre i costi per un «paracamino ad uso della sala governativa» furono pagati a Rocco Torricelli il 19 maggio 1828 (Dip. delle finanze e amm. finanziaria – Registri, 35, reg. 7, f. 44). Il 5 novembre 1824 fu invece decretato il pagamento di 219 lire a favore del pittore Cristoforo Spigaglia, «per la pittura della sala, ed anticamera inseriente al governo» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 136, p. 14).

<sup>28</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 92, p. 11.

<sup>29</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 26.

<sup>30</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 92, p. 33 e p. 76; Gran Consiglio – Atti, sc. 26; Diversi, sc. 59.



La situazione si sbloccò il 31 gennaio 1820, quando De Giorgi venne finalmente autorizzato a proseguire nelle opere di ristrutturazione<sup>31</sup>, mentre il successivo 6 agosto fu decretato che l'allestimento definitivo dei locali e la provvista dei mobili necessari all'arredamento sarebbero stati eseguiti «per economia» mediante appalto<sup>32</sup>. Il 1° marzo era nel frattempo stato stabilito che l'affitto delle stanze occupate sarebbe ammontato a 1000 lire annue da corrispondere in anticipo<sup>33</sup>.

Con risoluzione del 25 novembre 1820 il Consiglio di Stato decise che il trasloco a Locarno si sarebbe tenuto nei primi giorni di marzo dell'anno successivo e che lo stesso sarebbe stato in occasione dei trasferimenti seguenti<sup>34</sup>. La municipalità interessata ne fu informata con messaggio del 20 dicembre<sup>35</sup>, mentre nelle settimane seguenti furono date disposizioni per il trasporto dei documenti e degli oggetti di cancelleria<sup>36</sup>. I dettagli per il trasferimento effettivo – programmato secondo un sontuoso cerimoniale che evidenziava l'importanza dell'evento – vennero presentati dall'Esecutivo il 25 febbraio: lungo il tragitto il Consiglio di Stato sarebbe stato preceduto dalla compagnia scelta e accompagnato dalla stessa fino all'entrata dell'edificio adibito a palazzo governativo, dove il giorno successivo si sarebbe riunito per i saluti di rito e per assistere alla celebrazione religiosa nella chiesa annessa al convento<sup>37</sup>.

Il 3 marzo 1821 fu dunque registrata a protocollo la conclusione del turno bellinzonese e la partenza delle autorità cantonali verso Locarno «coi sigilli dello Stato, e cogli atti, protocolli, e quella parte dell'archivio cantonale, che non deve essere custodita a Bellinzona»<sup>38</sup>. Dopo l'apertura ufficiale dei lavori entrambi i consigli si dichiararono soddisfatti

<sup>31</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 93, p. 80. In un messaggio del 5 febbraio 1820 inviato al commissario di governo di Locarno l'Esecutivo aveva comunicato che l'artigiano, accusato di condurre le opere con eccessiva lentezza, doveva essere intimato a concludere i lavori entro il successivo mese di agosto; in caso contrario le sistemazioni ancora necessarie sarebbero state addebitate a suo carico (Consiglio di Stato – Registri, 40, reg. 30). Il rapporto sui lavori eseguiti, presentato dall'ingegnere e consigliere di Stato Meschini, fu approvato dall'Esecutivo il 12 luglio 1821 (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 105, p. 103).

<sup>32</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 97, pp. 144-145. Il conto definitivo delle spese sostenute per l'allestimento dei locali e la fornitura dei mobili venne presentato dai delegati cantonali il 17 agosto 1821: fu rilasciato un mandato di 786.7 lire, somma che si aggiunse alle 10'000 già pagate (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 106, p. 71).

<sup>33</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 93, p. 155.

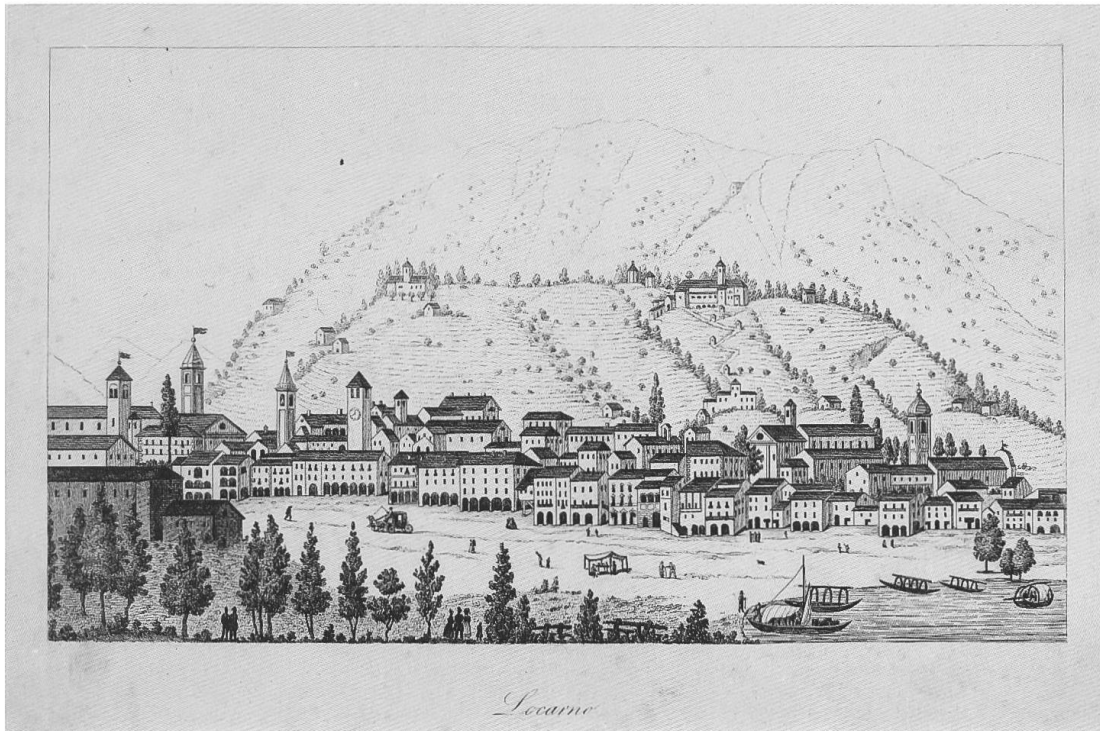
<sup>34</sup> *Bullettino ufficiale della Repubblica e Cantone del Ticino*, vol. 10, pp. 65-66; *Atti del Gran Consiglio*, vol. 7, pp. 145-146; ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 99.

<sup>35</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 34, reg. 19.

<sup>36</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 101, p. 28.

<sup>37</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 101, p. 72.

<sup>38</sup> *Bullettino ufficiale della Repubblica e Cantone del Ticino*, vol. 10, pp. 75-76; ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 101, pp. 119-120.



Veduta di Locarno e della Piazza Grande. Sulla sinistra il complesso conventuale di San Francesco, sede delle autorità cantonali tra il 1821 e il 1827  
(Anonimo – F. Ferri, *Locarno*, 1836; ASTi)

«dell'accoglimento degli onori, e dimostrazioni di rispetto, e di attaccamento della municipalità, e popolazione di Locarno all'atto del suo ingresso in questo capo-luogo»<sup>39</sup>. Nel corso della loro permanenza in città, poi, richiesero in più occasioni la collaborazione della municipalità, ad esempio per coordinare l'acquisto della legna necessaria a riscaldare i locali occupati all'interno del convento, incarico che il 15 ottobre 1822 fu dapprima conferito al granconsigliere e sindaco di Locarno Francesco Fanciola<sup>40</sup>.

Anche le autorità municipali di Locarno – e in generale l'intero comune – seppero approfittare a loro volta della presenza delle istituzioni cantonali nel borgo; a tale proposito Rodolfo Huber afferma che il borgo, in occasione dei turni di capoluogo, «da periferia, diventava centro del cantone», sottolineando come «i provvedimenti del governo cantonale incidevano con un'immediatezza prima sconosciuta sulla vita del comune»<sup>41</sup>. Poiché l'accesso al palazzo governativo non dispo-

<sup>39</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 101, p. 125.

<sup>40</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 119, p. 79.

<sup>41</sup> R. HUBER, *Locarno...*, p. 144.

neva ancora di una strada «quale convenga alla dignità e comodo di coloro, che hanno a percorrerla, ed al luogo ove è diretta», con petizione del 27 agosto 1823 indirizzata al Gran Consiglio fu ad esempio presentata richiesta per agevolare il rifacimento di parte della rete viaria del borgo, in particolare nel tratto tra l'abitazione Bazzi e il convento di San Francesco<sup>42</sup>. Quello stesso anno la municipalità procedette pure a riparare l'orologio della torre comunale, che fu verosimilmente regolato secondo l'orario alla francese, in conformità alle disposizioni che scandivano lo svolgimento delle sedute delle autorità cantonali<sup>43</sup>. Si ritenne inoltre necessario fare in modo che nella chiesa annessa al convento di San Francesco fosse disposto un banco destinato ai deputati dell'Esecutivo e ai segretari di cancelleria, per cui il 16 febbraio 1824 il Consiglio di Stato invitò il padre guardiano del monastero ad accordarsi con il commissario di governo per volervi provvedere<sup>44</sup>.

I preparativi per il trasferimento delle autorità cantonali a Lugano furono avviati già nei primi mesi del 1827, sulla base di un dettagliato regolamento sancito il 28 febbraio: il dispositivo prevedeva che l'Esecutivo e i suoi funzionari – preceduti da alcuni ufficiali e dalle truppe della compagnia scelta – avrebbero viaggiato via lago tra il porto di Cugnasco e quello di Magadino a bordo di quattro barche predisposte dal commissario di governo di Locarno, per poi proseguire in carrozza fino a Lugano, secondo un ordine di marcia ben preciso sorvegliato da appositi «maestri delle cerimonie»; del corteo avrebbero fatto parte i commissari di governo dei distretti di Locarno, Lugano e Bellinzona, gli ufficiali della compagnia di linea accompagnati dagli uscieri a cavallo, le carrozze con i landamani, i deputati dell'Esecutivo e il segretario di Stato, quelle con il tesoriere generale e i vari segretari di cancelleria, la deputazione del tribunale d'appello e degli altri tribunali dei distretti

<sup>42</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 31, cart. 3.

<sup>43</sup> ASTi, Pioda, sc. 13, cart. 2, int. 3. Cfr. R. HUBER, *Locarno...*, p. 144.

<sup>44</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 129, p. 177; Commissari di governo di Locarno, sc. 47. Il 22 marzo 1824 furono rilasciati i corrispondenti mandati per opere da falegname e per il rivestimento tessile dei banchi; si aggiunsero poi 4 scudi di Milano a favore della chiesa stessa, «siccome atteso l'addattamento di detti due banchi con chiave, fino che qui risiede il governo, nessuno può servirsene» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 130, p. 110). A tale proposito si veda anche quanto risolto dall'Esecutivo nella sua seduta del 20 gennaio 1827, quando poche settimane prima del trasloco a Lugano fu stabilito di rilasciare ai monaci di San Francesco un indennizzo di 248 lire per i «gravi incomodi, che i religiosi medesimi asseriscono di avere avuto per l'occupazione di una gran parte del convento» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 154, pp. 74-75). Il successivo 13 febbraio fu invece stabilito di donare loro «per memoria» l'orologio della sala governativa (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 154, p. 196). Dopo il trasferimento a Lugano, l'11 giugno 1827 l'Esecutivo decise di concedere l'uso dei banchi del Gran Consiglio all'assemblea comunale di Locarno (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 157, p. 62). Tale autorizzazione venne però ritrattata il giorno 23, quando fu constatato che i mobili erano già stati utilizzati per altri scopi (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 157, pp. 133-134).

interessati, così come le vetture che avrebbero trasportato i giudici di pace e le municipalità dei circoli e comuni coinvolti<sup>45</sup>.

Secondo il consueto, il 3 marzo 1827 le autorità cantonali lasciarono dunque il convento di San Francesco e partirono alla volta di Lugano<sup>46</sup>. Critiche nei confronti della pomposità del cerimoniale messo in atto furono però successivamente formulate dalla commissione granconsigliare dei conti e della gestione, in un rapporto nel quale si contestava in primo luogo il numero eccessivo delle carrozze impiegate e il rilascio di gratificazioni a ufficiali e altri impiegati che già beneficiavano di un compenso fisso. Fu dunque proposto di «adottare che la traslocazione del governo da una sede nell'altra abbia [...] ad eseguirsi senza alcuna pompa né apparato e senza spesa straordinaria, [...] risparmiando al cantone ed alle capitali delle inutili spese»<sup>47</sup>. Manifestando la volontà di attenersi alle disposizioni del Legislativo, in risposta a tale presa di posizione il governo affermò di aver ritenuto opportuno adottare un tale cerimoniale allo scopo di «ingenerare nella opinione del pubblico spettatore una sorta di rispetto che essenzialmente influisce sopra l'obbedienza alle leggi ed il mantenimento dell'ordine pubblico», sottolineando come «da noi è tutto il governo che si move, egli va a ricercare un'altra sede, e dovendosi installare in questa, pare doveroso e conveniente alla sua dignità che lo faccia in modo solenne e non oscuramente quasi che fosse un'autorità clandestina ed instrusa»<sup>48</sup>.

### **Il secondo turno di Locarno e la costruzione del palazzo governativo**

Il secondo trasloco delle autorità cantonali a Locarno, previsto per il 3 marzo 1839, fu organizzato con largo anticipo già dal 6 giugno 1835, quando il Legislativo accettò una mozione dell'avvocato Giovanni Antonio Rusca. Avendo osservato che «in Lugano si è a stento supplito alle bisogna colli preesistenti palazzo e sala, ma in Bellinzona ed in Locarno si manca assolutamente se non di palazzo almeno di congrua sala per le sessioni del Gran Consiglio» – questi invitava i deputati a risolvere urgentemente la questione, poiché «un anno circa li richiede per trovare e destinare la località, per rilevarne i disegni e le perizie, per riportarne l'approvazione e direzione del Gran Consiglio»<sup>49</sup>. Con risoluzione del 4 agosto l'Esecutivo procedette dunque a interpellare la municipalità

<sup>45</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 155, pp. 53-58.

<sup>46</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 155, p. 67.

<sup>47</sup> ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 35, cart. 3; Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 173, pp. 164-165; reg. 174, pp. 35-36.

<sup>48</sup> *Atti del Gran Consiglio*, vol. 10, p. 33; ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 37, cart. 1.

<sup>49</sup> *Bullettino ufficiale delle sedute del Gran Consiglio*, p. 644; ASTi, Gran Consiglio – Atti, sc. 49, cart. 3; Gran Consiglio – Registri, 3, reg. 9; Diversi, sc. 59.

di Locarno, che il successivo 3 ottobre presentò le proprie proposte, sostenendo che l'adattamento dei locali precedentemente occupati presso il convento di San Francesco avrebbe comportato costi minori rispetto alle altre soluzioni considerate<sup>50</sup>.

Tale posizione fu sostenuta anche nel rapporto presentato il 17 gennaio 1836 dall'ingegnere Domenico Fontana di Cevio, incaricato di esaminare le proposte avanzate, tracciare le planimetrie, elaborare i relativi progetti di adattamento – in particolare per quanto riguardava la sala del Gran Consiglio, destinata ad accogliere un numero di deputati maggiore rispetto al turno precedente – e invitare i proprietari a formulare delle offerte di locazione<sup>51</sup>. Fontana aveva effettivamente rilevato che i costi per la sistemazione del convento si sarebbero aggirati attorno alle 22'000 lire, cifra di poco inferiore a quanto preventivato per l'adattamento della casa Nessi-Varenna<sup>52</sup>. Osservazioni analoghe furono espresse il 4 giugno anche dall'ingegnere Giovan Battista Rusca, il quale aggiunse infatti che, pur necessitando di locali supplementari destinati al Gran Consiglio e alla sua cancelleria, entrambe le soluzioni avrebbero permesso di «stabilire una comoda residenza governativa»: l'abitazione Nessi-Varenna – affittabile alla somma annua di 4750 lire – godeva di un'ottimale posizione centrale, ma non poteva offrire spazi esterni adatti allo svago dei consiglieri; il convento di San Francesco – dietro corresponsione annua di 5000 lire – risultava invece favorito da questo punto di vista, ma «la di lui situazione alquanto lontana dalla città espone nel verno i [...] consiglieri, massime quelli di Stato ai venti, ai freddi ed alle intemperie»<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> ASTi, Diversi, sc. 59; Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 229, pp. 124-125; reg. 231, p. 199. Le altre proposte contemplavano le abitazioni di Carlo Maria Nessi e Fulgenzio Varenna in Piazza Grande, quella del barone Marcacci situata nelle vicinanze, le case dei cugini Abbondio in contrada Cittadella e l'abitazione Franzini in Piazza Sant'Antonio.

<sup>51</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 232, p. 103.

<sup>52</sup> ASTi, Diversi, sc. 59.

<sup>53</sup> ASTi, Diversi, sc. 59; Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 239, p. 51. Nella proposta presentata il giorno precedente dal padre guardiano del convento si leggeva che tale istituzione si sarebbe assunta le spese per: «A. un salone di nuova fabbrica pelle sedute del Gran Consiglio della grandezza non minore del salone di Bellinzona, col comodo anche d'un separato uditorio [...]. A questo salone sarà aggiunta un'anticamera con camino, ed un'altra per l'archivio [...]; B. la sala per le sedute del Consiglio di Stato con camino, e anticamera pure con camino ed un'altra attigua a comodo del [...] segretario di Stato; C. una stanza piuttosto grande per uso dell'ufficio della contabilità generale con stufia; D. un'altra con stufia grande illuminata per uso della cancelleria; E. un'altra oppure due piccole per l'archivio con stufia; F. una camera discreta per il [...] protocollista con stufia; G. un'altra alquanto grande per l'ufficio del bollo con stufia; H. simile per la direzione delle poste con camino; L. un rustico grande ad uso di legnaia» (Diversi, sc. 59).

Fu solo nella seduta del 28 febbraio 1837 che l'Esecutivo si espresse finalmente a favore del convento di San Francesco e incaricò i deputati Giovan Battista Rusca e Giovan Battista Pioda, entrambi ingegneri, di stipulare un contratto d'affitto con i religiosi e di allestire un progetto di ristrutturazione dell'edificio<sup>54</sup>.

Il successivo 10 aprile le autorità cantonali presero però atto di un messaggio firmato da Giovanni Gaspare Nessi, Gian'Antonio Rusca e Tommaso Franzoni a nome di una non meglio specificata «società di azionisti» locarnesi, che comunicava di aver raccolto «convenienti e sufficienti fondi, onde offrire più comodo ed adattato albergo al proprio governo in ubicazione del tutto propria e degna delle funzioni, che vi si devono esercitare», e si diceva dunque intenzionata a costruire *ex novo* sulla Piazza Grande un edificio appositamente destinato a ospitare le autorità cantonali e il loro seguito<sup>55</sup>. Un dettagliato progetto dello stabile – formulato tenendo conto dell'esperienza acquisita nel corso degli anni precedenti in relazione alle necessità amministrative di volta in volta emerse – fu presentato due giorni più tardi a Giovan Battista Rusca dalla «commissione dirigente della società degli azionisti locarnesi per la erezione d'un palazzo governativo in Locarno»<sup>56</sup>; nei giorni successivi l'Esecutivo invitò dunque il commissario di governo a sospendere le trattative con i frati di San Francesco e a interpellare la società per l'elaborazione di planimetrie più particolareggiate<sup>57</sup>. Il materiale richiesto – dapprima presentato in tre progetti diversi elaborati dagli ingegneri Domenico Fontana, Luvisetti e Giuseppe Pioda, e successivamente affidato alla realizzazione di quest'ultimo<sup>58</sup> – fu sottoposto al Consiglio di Stato il 26 maggio 1837<sup>59</sup> e immediatamente seguito dalla stipulazione di una convenzione con la società interessata, rappresentata dai suoi delegati Bartolomeo Rusca e Carlo Bacilieri.

<sup>54</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 245, pp. 145-146.

<sup>55</sup> ASTi, Diversi, sc. 59. Huber afferma che tale proposta andò a inserirsi nella sequela di iniziative che, nella prima metà del secolo, furono intraprese da un ristretto gruppo di famiglie appartenenti alle locali corporazioni dei Borghesi e dei Terrieri «per modernizzare la città» (R. HUBER, *Locarno...*, p. 80). V. anche pp. 257-258.

<sup>56</sup> ASTi, Diversi, sc. 59. Oltre ai rappresentanti già citati, il messaggio porta le firme di Giuseppe Mariotti, Alessandro Romerio, Domenico Galli e Bartolomeo Rusca.

<sup>57</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 40, reg. 54.

<sup>58</sup> Nel messaggio inviatogli il 23 aprile 1837 la società lo invitava a elaborare i disegni richiesti tenendo conto del fatto che «il palazzo deve contenere tutti i locali indicati nel programma», che «la spesa presuntiva non dovrà oltrepassare le lire cento mila di cassa» e che «l'area da occuparsi sarà il giardino Marcacci con quella porzione di terreno comunale adiacente, che potrà essere bisognevole» (ASTi, Pioda, sc. 49, cart. 3, int. 3).

<sup>59</sup> ASTi, Diversi, sc. 59.

progettarsi una strada per conto della Municipalità di Locarno di *Messisio 30*  
 Barca e misuratore francese *Arnoldi* *M. L. 3. 10.*  
 L'ed. il 26. 1837 in disegno della strada *Calchi* prescrizioni e capitoli dell'appalto *45.*  
 m. l. 1837 comprendendo una parte del piano *leg. 1837.*  
 25 maggio 1837. Consegnate alla Società degli azionisti Locarnesi la pianta del  
 pian terreno e del piano nobile in che il prospetto s'è elevato del  
 palazzo Governativo da erigersi in Locarno  
 18 giugno " Consegnate alla società degli azionisti il calcolo presuntivo e lo scampio  
 delle quote per l'erigione del locale governativo.  
 21 detto " Levato coi istrumenti geodetici in società del Consig. di Stato rusa  
 per ribasare la mappa del giardino *Offenucci e Frandino pubblico*  
 Due misuratori *Figini Sottoro* e altro *levante del Sig. Codoni*  
 Mappa del luogo ecc.  
 Dom. 9 luglio 1837 tracciato *in* Consig. - *J. B. Rusca* le fondamenta del palazzo governativo  
 occupo coi miei istrumenti. A due misuratori *Sottoro Figini* ecc.  
 Essendo stata approvata da *Offi. Rusca* la pianta obliqua del piano nobile  
 ricorrendo l'incarico di disegnare la detta pianta e il prospetto  
 il 23 luglio Pagato ad una ordinanza *fiat ad* *Osogna* *di* *1.* della *suita* *di* *la* *costruz.*  
 di un palazzo governativo *M. L. 2. 2. 6*

La pagina del taccuino di lavoro dell'ingegnere Giuseppe Pioda riporta l'annotazione del 25 maggio 1837 che attesta l'inizio della collaborazione con la società degli azionisti locarnesi (ASTi, Pioda, sc. 49, cart. 3)

Dietro corresponsione di 25'000 lire di cassa da parte del cantone, la società si impegnava a costruire a proprie spese entro la fine del 1838 un «palazzo ad uso della residenza governativa», situato «in linea della Piazza Grande [...] fra il Naviglio, e la casa Codoni in modo che sia reso sicuro da qualsiasi innondazione» e comprendente:

una sala grande per le sedute del Gran Consiglio che non sia minore in superficie dello attuale salone del locale di Bellinzona coi suoi uditori separati, e sito comodo del ballottatoio; anticamera unita con camino; stanza grande per l'archivio del Gran Consiglio; una sala grande per le sedute del Consiglio di Stato con suo cammino; un'anticamera pure con cammino; una stanza grande attigua ad uso del segretario di Stato con cammino, o stufia; altra simile con cammino per l'ufficio della contabilità generale; altra stanza grandissima, e bene illuminata con stufia ad uso della cancelleria; due stanze con cammino comode e sufficienti per l'archivio cantonale; una camera con cammino pel protocollista; altra simile per l'ufficio del bollo; altra simile per la direzione delle poste; due stanze superiori una delle quali con camino per la commissione di pubblica istruzione, e per le altre eventuali commissioni; altra stanza di sussidio pel segretario dei registri militari, e di polizia; una cucina a pian terreno ed

una camera per l'usciera custode del palazzo governativo; un locale rustico, e grande a pian terreno ad uso di legnara; un sito per il corpo di guardia vicino alla porta<sup>60</sup>.

Oltre a ciò, la società si sarebbe adoperata per introdurre una «colonna d'acqua» nel canale del naviglio situato in prossimità e già utilizzato come molo e a estendere la vicina piantagione di alberi «ad uso di giardino pubblico», allo scopo di «rendere sempre più salubre l'aria di quella situazione»<sup>61</sup>.

La convenzione fu immediatamente sottoposta all'esame di una commissione specifica, che nel suo rapporto dell'8 giugno 1837 si espresse a favore di una ratifica, considerando in particolare la posizione ottimale del terreno destinato all'edificazione e i vantaggi economici che ne sarebbero scaturiti, dato che nel corso dei successivi turni locarnesi l'affitto dei locali occupati sarebbe stato di sole 3000 lire di cassa annue<sup>62</sup>. La risoluzione ufficiale fu dunque formulata dal Gran Consiglio il giorno 15<sup>63</sup>, mentre nel frattempo l'ingegnere Giuseppe Pioda aveva sottoposto alla società un elenco dettagliato delle opere che sarebbero state eseguite e un corrispondente preventivo delle spese<sup>64</sup>. Il successivo 7 agosto il cantone corrispose alla società locarnese una prima rata della somma pattuita, accompagnata dall'invito a trasmettere prontamente i progetti del palazzo che sarebbero poi stati sottoposti dall'Esecutivo all'esame dell'ingegnere in capo nel corso della primavera successiva<sup>65</sup>.

Durante l'estate del 1838 le autorità cantonali si occuparono invece di formulare disposizioni per l'allestimento interno dei locali, in particolare della sala che avrebbe ospitato le sedute del Legislativo: l'ingegnere Pioda fu invitato a presentarne la planimetria, a indicare quali opere sarebbero state eseguite a carico della società e quali a spese dello Stato, e a presentare un preventivo dei costi riguardanti queste ultime, valutando in particolare la possibilità di reimpiegare i banchi in legno già collocati nella sala granconsigliare di Bellinzona. Nel rapporto presentato il 19 agosto – accompagnato da una pianta del salone con gli scranni disposti a semicerchio, «ad imitazione della camera dei deputati in Francia e di alcuni altri cantoni della Svizzera fra cui quello di Argovia» – Pioda affermò di

<sup>60</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 47, reg. 8, pp. 380-381; Diversi, sc. 59.

<sup>61</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 47, reg. 8, pp. 380-381; Diversi, sc. 59.

<sup>62</sup> *Bullettino delle sessioni del Gran Consiglio*, p. 364; ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 39, reg. 19, pp. 115-117; Diversi, sc. 56.

<sup>63</sup> *Bullettino delle sessioni del Gran Consiglio*, p. 613; ASTi, Gran Consiglio – Registri, 3, reg. 9; Diversi, sc. 59.

<sup>64</sup> ASTi, Pioda, sc. 49, cart. 3, int. 1.

<sup>65</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 261, p. 10.



ritenere più opportuno allestire la sala con mobili nuovi<sup>66</sup>; ciononostante, in base a «considerazioni economiche, e di convenienza», l'Esecutivo accettò la proposta dell'ingegnere Pietro Chicherio, che aveva invece sostenuto un riutilizzo dei banchi già sistemati nella sala di Bellinzona<sup>67</sup>.

Disposizioni per l'organizzazione effettiva del trasloco furono adottate il 4 febbraio 1839, quando l'Esecutivo risolse di procedere secondo quanto attuato in passato, stabilendo in primo luogo i capitolati d'appalto per le varie forniture necessarie e il trasporto di oggetti, mobili e documenti<sup>68</sup>. Nella sua seduta del giorno 16 dovette però prendere atto del rapporto presentato dalla commissione che, dopo aver ispezionato il cantiere di Locarno, aveva dichiarato che i locali della residenza sarebbero stati utilizzabili solo alcuni mesi dopo il programmato trasferimento: per questo motivo fu stabilito di ricordare alla società l'accordato obbligo di provvedere a sue spese alla disposizione di stanze provvisorie nel caso in cui si fosse rivelato necessario<sup>69</sup>. In occasione del loro arrivo a Locarno il 3 marzo 1839 le autorità dovettero effettivamente constatare che i lavori al palazzo governativo non erano ancora stati ultimati e che la distribuzione e il numero dei locali non corrispondeva alle necessità formulate nei progetti iniziali<sup>70</sup>: per ovviare a qualsiasi inconveniente, il 18 aprile le parti in causa passarono dunque alla sottoscrizione di una breve convenzione aggiuntiva che prevedeva l'affitto di stanze ulteriori per ospitare in particolare l'ispettorato delle acque e delle strade, l'ufficio di polizia e l'archivio governativo, dietro corresponsione di 400 lire di cassa da parte del cantone per l'intero periodo di utilizzo<sup>71</sup>.

Nel frattempo furono concluse le procedure d'appalto per l'allestimento della sala del Gran Consiglio, assegnato ai falegnami Giovanni Pedrotti e Giovanni Andrea Francioni di Giumaglio al prezzo di 895

<sup>66</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 264, p. 22.

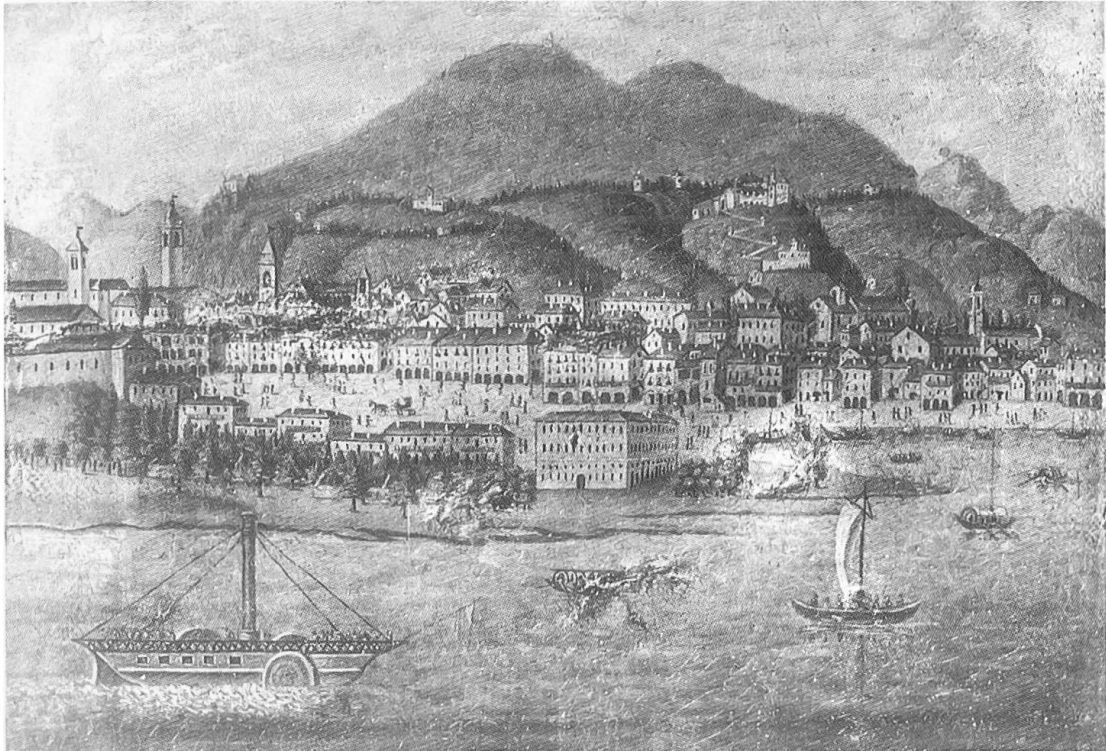
<sup>67</sup> ASTi, Pioda, allegato sc. 49, cart. 3, int. 2; Diversi, sc. 59.

<sup>68</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 265, pp. 197-198; Diversi, sc. 59.

<sup>69</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 269, pp. 181-182 e p. 187. Anche il «cerimoniale d'ordine per la marcia», sancito il 1 marzo 1839, ricalcava quelli adottati negli anni precedenti (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 270, pp. 86-88).

<sup>70</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 270, p. 49. Notizie sui ritardi riscontrati nella conduzione del cantiere sono rintracciabili in uno scritto governativo del 27 aprile 1838, che – rispondendo a una questione sollevata dalla società degli azionisti, la quale aveva chiesto alle autorità ecclesiastiche superiori il permesso di lavorare anche nei giorni festivi – sottolineava come una mancata accelerazione delle opere ne avrebbe seriamente compromesso la conclusione entro i termini fissati, «il che di quanti e quali gravi inconvenienti sarebbe cagione non è a dirsi» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 261, p. 120; Diversi, sc. 59). Con messaggio del 9 maggio il Nunzio della Santa Sede presso la Confederazione rispose però di non poter accordare il permesso richiesto, «non essendo ciò di suo attributo» (Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 262, p. 1).

<sup>71</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 270, pp. 92-94.



Probabilmente una delle prime vedute di Locarno con la Piazza Grande delimitata a sud dal palazzo governativo edificato tra il 1837 e il 1839 (oggi sede della Società Elettrica Sopracenerina) (G. Lamberti, *Locarno*, 1839?; SSL)

lire<sup>72</sup>. Nei giorni successivi fu trasportato a Locarno e posto a decorazione dello stesso salone anche il quadro allegorico dipinto nel 1805 dal mendrisiense Antonio Baroffio e intitolato *La rigenerazione del Ticino*<sup>73</sup>, mentre con risoluzione del 10 luglio 1839 venne decretata la necessità di produrre un nuovo esemplare del rilievo che raffigurava lo stemma cantonale e che sarebbe stato apposto sulla facciata principale del palazzo<sup>74</sup>.

Il 24 settembre 1839 l'Esecutivo affidò infine ad alcuni suoi deputati l'incarico di verificare che le condizioni pattuite nella convenzione stipulata con la società degli azionisti locarnesi fossero state rispettate «tanto sotto il rapporto del quantitativo, e della qualità dei locali destinati pel governo, quanto sotto quello di conservare anche per rapporto alle altre affittazioni la decenza, ed il decoro che rendonsi necessari in faccia al governo»<sup>75</sup>. All'interno dello stabile governativo le autorità cantonali si trovarono infatti a convivere con altri affittuari, probabilmente

<sup>72</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 47, reg. 8, p. 506; Diversi, sc. 59.

<sup>73</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 271, p. 81 e p. 91; Diversi, sc. 59.

<sup>74</sup> ASTi, Diversi, sc. 59.

<sup>75</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 273, p. 132.

privati cittadini che occupavano in primo luogo il piano nobile del palazzo. Tale situazione è ad esempio attestata anche dalla risoluzione governativa adottata il 30 settembre, quando fu esplicitata la necessità di ostacolare l'entrata al primo piano dell'edificio con la posa di «due robusti castelli» posti in corrispondenza delle scale d'accesso, dopo aver considerato che esso risultava liberamente accessibile «a tutta la torba degli altri inquilini che la società degli azionisti [...] ha in esso collocati» e che ciò comprometteva lo svolgersi dei lavori di cancelleria e la loro riservatezza<sup>76</sup>.

Nell'ambito della disputa per il capoluogo cantonale – che nella prima metà dell'Ottocento vide contrapporsi principalmente i centri di Bellinzona e Lugano – Locarno rivestì una duplice posizione. Un'attenta considerazione delle dinamiche che caratterizzarono l'insorgere della questione e i suoi primi sviluppi rivela che tale borgo assunse dapprima un ruolo marginale, trovandosi involontariamente coinvolto nella contesa in atto e fungendo quasi da contrappeso nella situazione di squilibrio venutasi a creare a seguito delle rivendicazioni avanzate dalle altre parti coinvolte. È infatti probabile che il corrispondente dispositivo costituzionale entrato in vigore nel dicembre del 1814 – il primo a contemplare ufficialmente un'attribuzione del ruolo di capoluogo anche a Locarno – fu elaborato dopo vari tentativi con l'intenzione di appianare in parte la tensione in atto e stabilire così una soluzione di compromesso che prevedeva una rotazione periodica della capitale tra i tre principali borghi del cantone. Fu dunque prevalentemente per effetto di meccanismi di forza messi in atto da altri – e dunque senza aver avanzato alcuna particolare pretesa al riguardo – che Locarno si trovò a beneficiare dei vantaggi legati alla presenza periodica delle autorità cantonali del borgo.

Preparandosi ad accogliere queste ultime per la seconda volta, a partire dal 1837 Locarno rivestì poi una posizione di primo piano nell'ambito delle dinamiche politiche e istituzionali riscontrate fino a quel momento. Il borgo seppe infatti sfruttare l'innovativa iniziativa presentata da una locale società di azionisti, che, facendosi promotrice della costruzione di un edificio appositamente destinato a ospitare le autorità cantonali e i loro organi principali in occasione della loro permanenza nel borgo sul Verbano, diede una spinta notevole allo sviluppo dell'apparato amministrativo statale conferendo a Locarno un ruolo fino a quel momento sconosciuto nel panorama cantonale ticinese.

<sup>76</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 276, pp. 31-32.

<sup>77</sup> ASTi, Consiglio di Stato – Registri, 1, reg. 276, p. 61